

Ulisse prima dell' assedio di Troja. Egli a tutte rispose cortesemente, e le sue parole, benchè semplici erano piene di grazia.

Calipso non le lasciò lungamente in questa conversazione: ma tornò presto dal bosco, e le ninfe per tenere dolcemente a bada Telemaco, si misero a coglier fiori cantando; mentre la Dea traendosi Mentore in disparte, procurava di farlo parlare, per cavargli di bocca qualche segreto. Non così soavemente suole vapore di sonno spargersi negli occhi gravi ed in tutte le pesanti membra di un uomo stanco per la fatica, come faceano le parole lusinghevoli della Dea, che per l' orecchio scendevano piacevolmente al cuore. Ma parlando con Mentore, trovava sempre in lui una incognita resistenza che respingeva i suoi sforzi, e rendea vane le sue studiate lusinghe. Qual rupe scoscesa, che toccando colla cima le nuvole, altiera disprezza il furore dei venti, tal Mentore immobile e sicuro di sè medesimo lasciava, che Calipso tentasse con lui quanto sapea. Le dava talvolta anche speranza di poterlo colle sue interrogazioni confondere e di trarne finalmente la verità; ma quando la Dea si credeva di toccare già il segno, eccola nuovamente delusa, poichè una breve risposta di Mentore la faceva a un tratto ritornare alla primiera incertezza.

Così passava i giorni, ora lusingando Telemaco, ora cercando di staccarlo dall' odiato Mentore, nel quale non sperava più di far breccia. Armava anche contro il giovanetto principe le più leggiadre ninfe a destargli in seno la passione d' amore; e, mentre tal disegno nudriva, venne una deità più possente di lei a soccorrerla, e a farne seguire lo effetto.

Serbava la dea Ciprigna viva sempre e pungente la rimembranza dell' insolito ardore, onde aveano Mentore e Telemaco disprezzato il culto che a lei